



A OCCHI APERTI

una newsletter
su fumetto
e illustrazione



[| scroll down for the english version |](#)

Benvenute e benvenuti: questa è A occhi aperti, una rubrica di Hamelin dedicata al disegno, al fumetto e all'illustrazione.

Ogni due settimane riceverete articoli critici, interviste, recensioni e consigli di lettura.

IN QUESTO NUMERO

Un'intervista inedita di Hamelin alla fumettista tedesca [Barbara Yelin](#), in occasione della tappa romana della mostra personale che abbiamo curato, insieme al [Goethe-Institut](#), a gennaio di quest'anno.

Hamelin

[Barbara Yelin: Raccontare le vite](#)

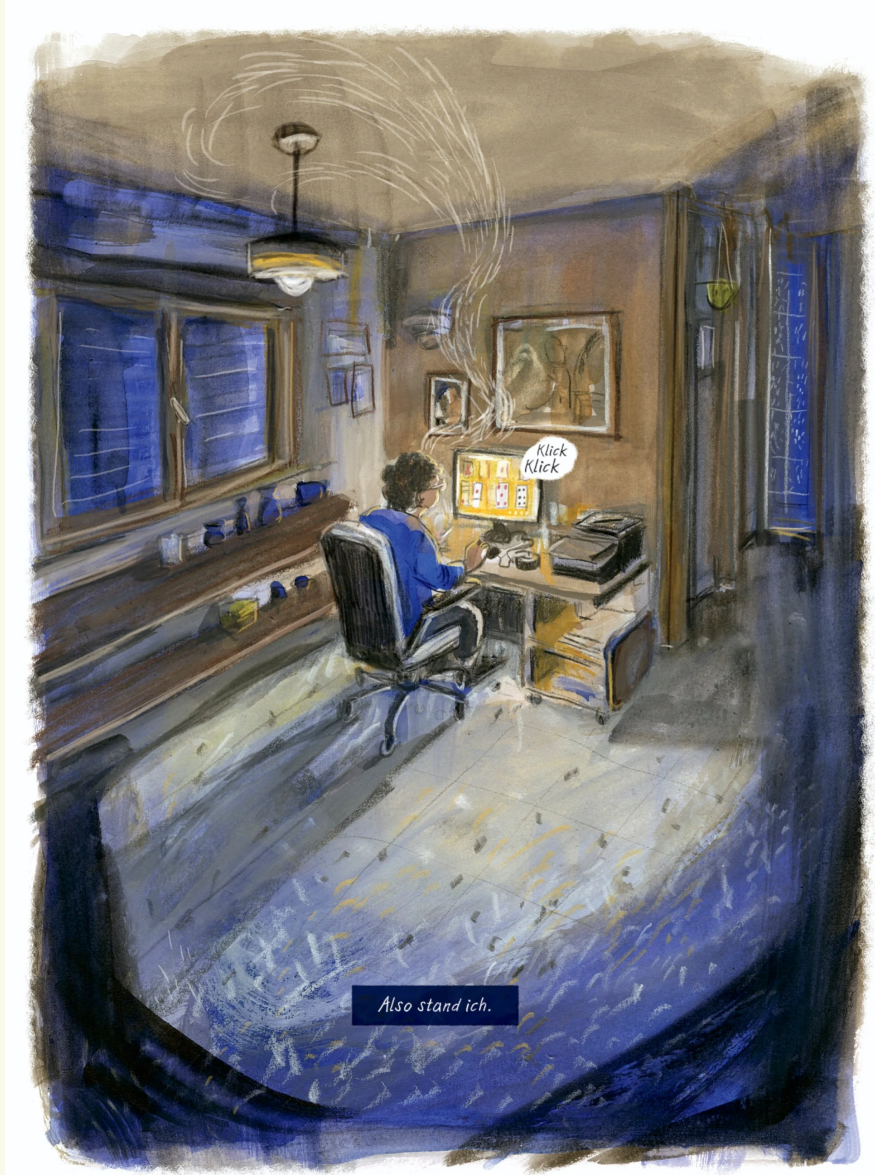
È possibile raccontare un processo complesso e frammentato come la memoria? Che ruolo hanno le vite delle persone comuni all'interno della grande Storia? Si può davvero raccogliere una vita in parole e immagini?

Queste sono solo alcune delle domande che Barbara Yelin (1977), autrice tedesca di Monaco di Baviera, si pone nei suoi graphic novel, i cui originali saranno in mostra all'Istituto Storico Parri di Bologna in occasione della Bologna Children's Book Fair e Boom! Crescere nei libri ([qui](#) maggiori informazioni sulla mostra).

Sfogliando le sue opere l'impressione è quella di un mutamento continuo, dato da una riflessione costante sul segno e sul suo potenziale per raccontare certi meccanismi propri della memoria. Al centro della sua ricerca sta infatti il confronto con le vite di singoli individui che attraversano e sono attraversati dalla Storia, un discorso che si muove costantemente tra grandi eventi e narrazioni intime e biografiche.

Questa tensione non è semplice da mantenere, soprattutto perché le vite che la Yelin sceglie di raccontare richiedono un ascolto che sembra scontrarsi con la consapevolezza che è impossibile raccontare tutto. Che sia la vita di una sopravvissuta ai campi di sterminio come Emmie Arbel, quella di un giovane immigrato eritreo in Svizzera, una donna tedesca che diventa lentamente complice passiva del regime nazista come Irmina o la grande attrice Therese Giehse, il problema di partenza è sempre che la natura dell'esistenza è frammentata, la memoria lacunosa, e chi prova a ricostruire una vita si trova inevitabilmente di fronte a un puzzle a cui mancano dei pezzi.

Per ricomporli, Barbara Yelin si affida a testimonianze dirette e indirette, fonti storiche e un continuo dialogo con esperti ed esperte, ma ovviamente non basta. Il segno diventa allora lo strumento con cui riflettere sul lato nascosto delle cose, sul non detto e sul vuoto che ogni vita porta con sé: l'indicibilità dell'esistere. E allora scompaiono i contorni, i colori invadono lo spazio della pagina, le forme astratte si fanno linguaggio del silenzio attorno ai personaggi che provano a raccontarsi.



Barbara Yelin, Emmie Arbel. Die Farbe der Erinnerung, Reprodukt, 2023

L'opera di Barbara Yelin pulsa proprio come le vite che racconta, e in questa danza tra pieni e vuoti, tra parole e segno, resta un mistero che vi invitiamo a scoprire alla mostra che inaugurerà il 15 aprile, alle 18.30.

Qui di seguito riportiamo un'intervista che abbiamo fatto a Barbara in occasione della tappa romana della mostra.

Osservando il tuo lavoro, si nota una costante evoluzione nel disegno: dalle linee chiuse e dall'attenzione al dettaglio di Irmina, passi in Emmie Arbel. Die Farbe der Erinnerung (trad. lett. Emmie Arbel. Il colore della memoria) e, ancor più, in Die Giehse, il tuo lavoro più recente, a uno stile più espressivo e spontaneo, in cui i contorni sono meno definiti e colori e forme astratte in movimento occupano molto spazio sulla pagina. Sei anche un'artista che utilizza una tecnica mista costruita su strati continui di colore, segni e forme.

Durante la preparazione della mostra ci hai detto che per te i contorni nel disegno tendono a definire, mentre nella tua ricerca molte delle cose che racconti sono indefinibili e indeterminabili. Come ti confronti con l'atto del disegnare di fronte a questa indeterminatezza? Quale pensi sia il rapporto tra le storie che rappresenti e il modo in cui scegli di disegnarle?

Con il disegno cerco non di fissare, quanto piuttosto - attraverso il processo stesso del disegnare - di seguire, rintracciare, rendere visibile, ricostruire. Rendo sempre esplicito che si tratta di un tentativo, di un avvicinamento. Il mio disegno narrativo deve restare in equilibrio tra la massima apertura possibile e la massima leggibilità. Là dove c'è molta narrazione, molto testo, il disegno può aprire altri livelli di racconto, aggiungere qualcosa o persino creare un contrasto. Dove invece il testo è poco o del tutto assente, o quando qualcuno tace, l'immagine diventa ancora più centrale: è lo spazio che accoglie quel silenzio. [*Irmina*](#) adotta una struttura fortemente cinematografica, priva di voce narrante e basata esclusivamente su dialoghi e sequenze; qui il disegno, ricco di dettagli, assume un ruolo centrale nel veicolare informazioni narrative precise e concrete. In [*Emmie Arbel. Die Farbe der Erinnerung*](#), al contrario, per me era importante adottare un approccio più aperto, accompagnando le frasi presenti con un disegno stratificato, capace di restituire costantemente i confini sfumati della memoria. In [*Die Giehse*](#) non volevo ricalcare immagini di scena già note a tutti: mi trovavo di fronte a una storia estremamente densa e vitale, e non cercavo un'accuratezza minuziosa, ma una forma visiva forte, in grado di tenere insieme le diverse voci del racconto. Per il piccolo lavoro documentario su Kidane, invece, era fondamentale trovare un segno sobrio e leggibile, capace di raccontare la storia di una persona che deve restare anonima. Anche questa è una delle possibilità offerte dal fumetto documentario.



Barbara Yelin, [Die Giehse – Ein Leben für das Theater 1898-1975](#), Reprodukt, 2025

La memoria, con i suoi meccanismi e i suoi misteri, è al centro del tuo lavoro. È una forza gravitazionale attraversata da molte tensioni: i tuoi personaggi possono solo tentare di raccontare alcune delle cose che hanno vissuto, spesso fallendo o non riuscendoci per molte ragioni (situazioni dolorose, rimozioni, traumi, il riaffiorare di soli frammenti di ricordo). È un processo costruito sull'assenza: lacune e vuoti che forse potrebbero essere colmati in qualche modo, oppure la cui elusività possiamo solo accettare per ciò che è. Leggendo il tuo lavoro, si nota una grande capacità di utilizzare il linguaggio del fumetto per descrivere questo processo della memoria: lo si vede nell'uso dei frammenti, nel rapporto che costruisci tra pieni e vuoti, tra spazio bianco e disegno. In che modo il linguaggio del fumetto parla alla memoria

La memoria è multisensoriale: può essere fatta di parole, odori, melodie o

di immagini. Nel fumetto - che può essere anche multilingue - posso intrecciare parole, immagini, onomatopree e simboli, creando diversi strati narrativi.

Ricordare significa anche confrontarsi con le lacune della memoria. Nel fumetto queste lacune diventano visibili: una vignetta completamente nera per un ricordo traumatico, una nuvoletta vuota a rappresentare le parole che mancano o che non vengono pronunciate, oppure semplicemente la frase “Non ricordo”. Mi interessa anche rendere visibile il ritmo del linguaggio all’interno delle vignette: una frase breve può aprirsi a tanti frammenti di immagini, amplificando il senso e il tempo della memoria. Il fumetto, con il suo carattere intrinsecamente frammentario, diventa allora uno strumento potente per avvicinarsi ai ricordi. Leggiamo pezzi sparsi, li ricomponiamo con lo sguardo e con la mente, e alla fine tessiamo un nuovo intreccio di memoria.



Barbara Yelin, [Irmina](#), Reprodukt, 2020

Le opere esposte (fatta eccezione per “Irmina”, che è comunque basata su documenti storici reali e su situazioni realmente accadute) sono tutte storie di vite di persone reali, costruite attraverso un dialogo costante con

fonti, esperti e testimoni. Che cosa cerchi e che cosa trovi nelle storie vere, nelle fonti e nelle voci che le circondano, rispetto alla finzione?

Il lavoro di finzione e quello documentario non si escludono a vicenda. Per ciascuna delle mie opere ho letto, cercato, chiesto, e anche quando, come in “Irmina”, alcune parti nascono da ipotesi, semplificazioni o drammatizzazioni, il mio racconto resta sempre basato sulla ricerca.

Per me la ricerca è fondamentale, soprattutto quando si tratta di raccontare con precisione, di rispettare la verità storica. Ma il “ricercare disegnando” va oltre: quando disegno, guardo il mondo in modo diverso. Copio una foto, una situazione, un ritratto, e solo mentre disegno emergono dettagli che prima non avevo notato, e che sollevano nuove domande. Domande che mi riportano alla ricerca, al dialogo, alla scoperta.

A volte è anche la questione dei colori che mi spinge ad andare avanti. In questo modo creo uno spazio narrativo da cui attingere, sia dal punto di vista narrativo che documentaristico.

Un’esperienza importante è anche quella delle molte connessioni che si creano attraverso il lavoro documentaristico. Parlare con gli altri delle domande che emergono - e trovare queste domande proprio a partire dal processo del disegno - ha spesso creato nuovi approcci, non solo per me, ma anche per i miei interlocutori.

NEL PROSSIMO NUMERO DI A OCCHI APERTI

- Un'anteprima dell'intervista inedita, a cura di Hamelin, all'illustratore Blexbolex che sarà pubblicata nel prossimo numero di [Oblò](#) che accompagnerà la mostra *Abrabolex in occasione di* [Boom! Crescere nei libri](#) e [Bologna Children's Book Fair](#).

Se vuoi recuperare i vecchi numeri della rubrica [A occhi aperti](#) visita il nostro [archivio](#).

DONA IL TUO

5X1000

A HAMELIN

c.f. 92047890378

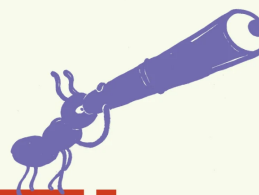


© Joëlle Jolivet

| English version by Giacomo Canton|

A OCCHI APERTI

a newsletter
about comics
and illustration



Welcome to A occhi aperti, Hamelin's space dedicated to drawing, comics, and illustration.

Every two weeks, you'll find critical articles, interviews, reviews, and reading suggestions.

IN THIS ISSUE:

An exclusive interview by Hamelin with German comic artist [Barbara Yelin](#) on the occasion of the Rome stop of the solo exhibition we curated, in collaboration with the [Goethe-Institut](#), in January of this year.

Hamelin

Barbara Yelin: Telling lives

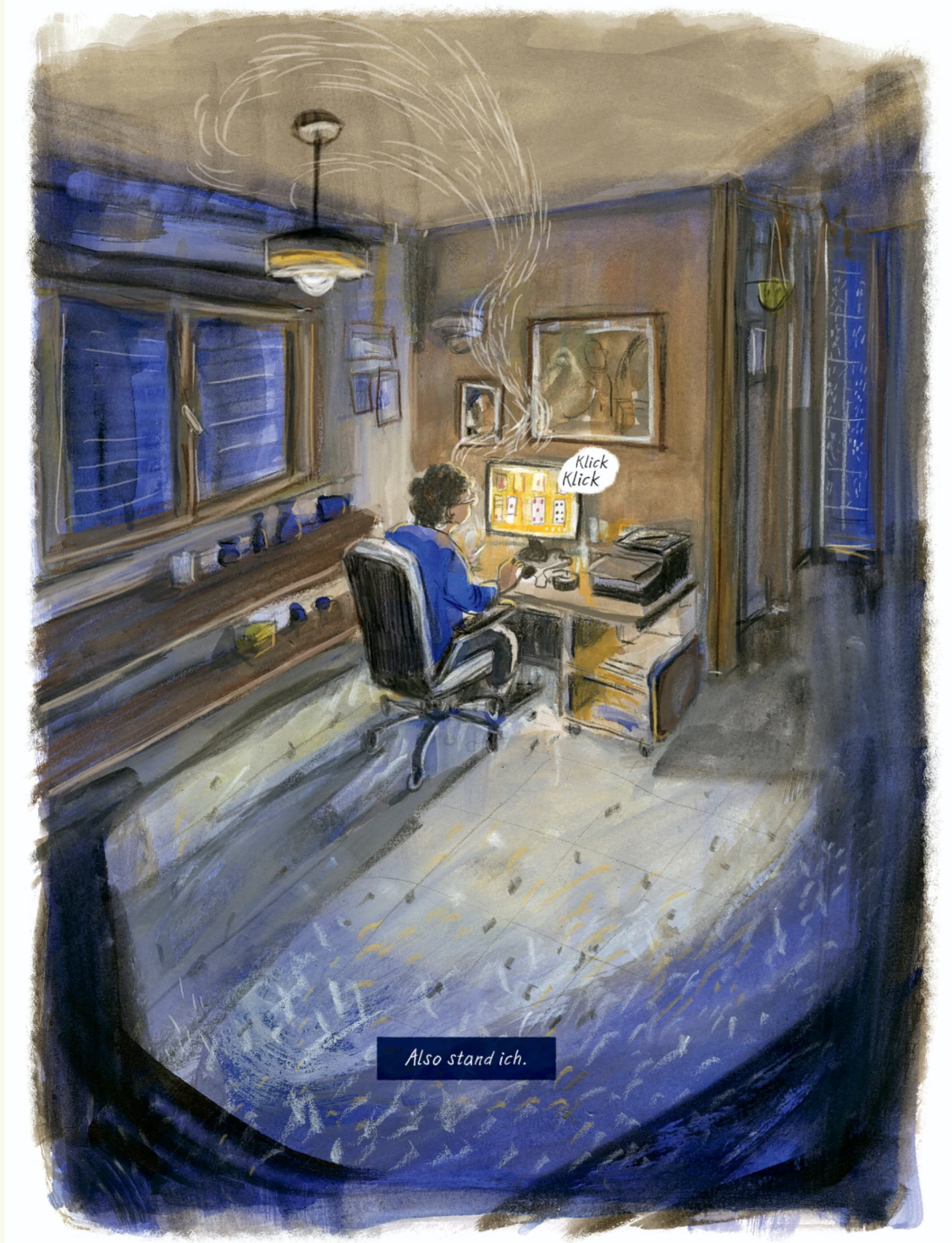
Is it possible to narrate a complex and fragmented process like memory? What role do the lives of ordinary people have within larger history? Can a life truly be captured in words and images?

These are just a few of the questions that Barbara Yelin (1977), German author from Munich, asks in her graphic novels, the originals of which will be on display at Istituto Storico Parri in Bologna during Bologna Children's Book Fair and Boom! Crescere nei libri ([here](#) more information about the exhibition).

Browsing her works, the impression is one of continuous change, driven by a constant meditation on the sign and its potential to narrate certain mechanisms inherent to memory. At the heart of her research is an engagement with the lives of individuals who experience and are affected by history, a discourse that constantly shifts between major events and intimate and biographical narratives.

This tension is not easy to maintain, especially because the lives Yelin chooses to chronicle require a level of listening that seems to clash with the awareness that it is impossible to tell everything. Whether it's the life of a death camp survivor like *Emmie Arbel*, that of a young Eritrean immigrant in Switzerland, a German woman who slowly becomes a passive accomplice of the Nazi regime like *Irminda*, or the great actress Therese *Giehse*, the starting point is always the fragmented nature of existence, that memory is incomplete, and anyone who tries to reconstruct a life inevitably finds themselves faced with a puzzle with missing pieces.

To piece them together, Barbara Yelin relies on direct and indirect testimonies, historical sources, and ongoing dialogue with experts, but obviously this isn't enough. The sign then becomes the tool used to reflect on the hidden side of things, on the unsaid and the emptiness that every life carries within: the unspeakability of existence. And then the outlines disappear, the colors invade the space of the page, the abstract forms become the language of silence around the characters who try to tell their stories.



Barbara Yelin, Emmie Arbel. Die Farbe der Erinnerung, Reprodukt, 2023

Barbara Yelin's work pulsates just like the lives it narrates, and in this dance between solids and voids, between words and signs, remains a mystery that we invite you to discover at the exhibition opening on April 15th at 6:30 pm.

Below is an interview we conducted with Barbara on the occasion of the Roman leg of the exhibition.

Looking at your work, one notices a constant evolution in your drawing: from Irmina's closed lines and attention to detail, in "Emmie Arbel. Die

Farbe der Erinnerung" (lit., Emmie Arbel. The Color of Memory) and, even more so, in "Die Giehse," your most recent work, you move to a more expressive and spontaneous style, in which outlines are less defined and colors and abstract, moving shapes occupy a large space on the page. You are also an artist who uses a mixed media technique built on continuous layers of color, signs, and shapes.

During the preparation of the exhibition, you told us that for you, outlines in drawing tend to define, while in your research many of the things you narrate are indefinable and indeterminable. How do you approach the act of drawing facing this indeterminacy? What do you think is the relationship between the stories you depict and the way you choose to draw them?

With drawing, I seek not to fix, but rather - through the very process of drawing - to follow, trace, make visible, reconstruct. I always make it clear that it is an attempt, a rapprochement. My narrative drawing must balance the greatest possible openness and maximum readability. Where there is a lot of narration, a lot of text, drawing can open up other levels of narrative, add something, or even create contrast. Where there is little or no text, or when someone is silent, the image becomes even more central: it is the space that welcomes that silence. *Irmina* adopts a strongly cinematic structure, devoid of a narrator and based exclusively on dialogue and sequences; here, the drawing, rich in detail, takes on a central role in conveying precise and concrete narrative information. In *Emmie Arbel. Die Farbe der Erinnerung*, on the other hand, it was important for me to adopt a more open approach, accompanying the sentences with a layered drawing, capable of constantly conveying the blurred boundaries of memory. In *Die Giehse*, I didn't want to replicate familiar scene images: I was faced with an extremely dense and vibrant story, and I wasn't looking for meticulous accuracy, but rather a strong visual form capable of holding together the narrative's diverse voices. For the small documentary on Kidane, however, it was essential to find a simple and legible sign, capable of telling the story of a person who must remain anonymous. This too is one of the possibilities afforded by documentary comics.



Barbara Yelin, [Die Giehse – Ein Leben für das Theater 1898-1975](#), Reprodukt, 2025

Memory, with its mechanisms and mysteries, is at the heart of your work. It's a gravitational force riddled with many tensions: your characters can only attempt to recount some of the things they've experienced, often failing for a variety of reasons (painful situations, repression, trauma, the resurfacing of only fragments of memory). It's a process built on absence: gaps and voids that could perhaps be filled somehow, or whose elusiveness we can only accept for what it is.

Reading your work, one notices a remarkable ability to use the language of comics to describe this process of memory: it's evident in the use of fragments, in the relationship you build between figures and voids,

between white space and sign. How does the language of comics speak to memory?

Memory is multisensory: it can be made of words, smells, melodies, or images. In comics - which can also be multilingual - I can interweave words, images, onomatopoeias, and symbols, creating different narrative layers.

Remembering also means confronting the gaps in memory. In comics, these gaps become visible: a completely black panel for a traumatic memory, an empty speech bubble representing missing or unspoken words, or simply the phrase "I don't remember." I'm also interested in making the rhythm of language visible within the panels: a short sentence can open up to many fragments of images, amplifying the meaning and time of memory. Comics, with their intrinsically fragmentary nature, thus become a powerful tool for approaching memories. We read scattered pieces, piece them together with our eyes and our minds, and ultimately weave a new web of memory.



*The works on display (with the exception of *Irmina* which is based on real historical documents and real-life situations) are all stories of real people's lives, constructed through constant dialogue with sources, experts, and witnesses. What do you look for and what do you find in true stories, in the sources and voices that surround them, compared to fiction?*

Fiction and documentary work are not mutually exclusive. For each of my works, I read, researched, and asked questions, and even when, as in *Irmina*, some parts arise from hypotheses, simplifications, or dramatizations, my story always remains grounded in research.

For me, research is fundamental, especially when it comes to telling a story accurately and respecting historical truth. But "researching through drawing" goes further: when I draw, I look at the world differently. I copy a photo, a situation, a portrait, and only while drawing do details emerge that I hadn't noticed before, raising new questions. Questions that bring me back to research, dialogue, and discovery. Sometimes it's also the question of color that pushes me forward. In this way, I create a narrative space from which to draw, both narratively and documentary-wise.

An important experience is also the many connections created through documentary work. Talking with others about the questions that emerge - and finding these questions from the drawing process - has often created new approaches, not only for me, but also for my interlocutors.

IN THE NEXT ISSUE OF A OCCHI APERTI

- A preview of the exclusive interview, by Hamelin, with illustrator Blexbolex, which will be published in the next issue of [Oblò](#) to accompany the exhibition *Abrabolex* during [Boom! Crescere nei libri](#) and the [Bologna Children's Book Fair](#).

Hamelin Associazione Culturale

via Zamboni 15, 40126, Bologna
Italy



Hamelin Associazione Culturale è a Bologna,
in via Zamboni 15, 40126.

Vuoi dirci qualcosa? Scrivi a
info@hamelin.net oppure rispondi a questa
email.

Ricevi questa email perché lo hai chiesto tu
sul nostro sito o a uno dei nostri corsi o
eventi.

Se non vuoi più riceverla, clicca sul link qui
sotto.

[Cancellati](#)